



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO,  
GENERALE DI CORPO D'ARMATA SALVATORE FARINA

5<sup>a</sup> seduta: giovedì 20 settembre 2018

Presidenza della presidente  
della 4<sup>a</sup> Commissione del Senato TESEI

## I N D I C E

**Audizione del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Salvatore Farina**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 17 e <i>passim</i>	* FARINA . . . . .	Pag. 3, 17
DEIDDA (FDI), <i>deputato</i> . . . . .	16		
* FERRARI (Lega), <i>deputato</i> . . . . .	15		
* GARAVINI (PD), <i>senatrice</i> . . . . .	16		
GASPARRI (FI-PdL), <i>senatore</i> . . . . .	17		

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori***

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia: Misto-NcI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento del Senato e dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Salvatore Farina.*

*I lavori iniziano alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Salvatore Farina**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Salvatore Farina.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-tv* del Senato, nonché della trasmissione radiofonica, richiesta dalla RAI, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità si intende adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto inoltre che della procedura informativa odierna sarà redatto il Resoconto stenografico. Saluto il Presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Rizzo, e tutti i colleghi presenti.

Do il benvenuto al capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Salvatore Farina e, ringraziandolo per la sua presenza, gli cedo la parola affinché possa svolgere la sua relazione. Successivamente sarà data la possibilità a un parlamentare per ciascun Gruppo di svolgere un primo giro di interventi; dopo la replica, se avremo tempo, procederemo a un secondo giro di domande. Chiedo a tutti di contenere i tempi dei propri interventi in pochi minuti per favorire una discussione più ampia possibile.

Prego, generale Salvatore Farina.

*FARINA.* Signori Presidenti Tesei e Rizzo, onorevoli senatori e deputati, porgo innanzitutto il deferente saluto degli uomini e delle donne militari e civili che ho l'onore di comandare e che servono il nostro Paese con diuturno impegno e dedizione tanto in Patria quanto all'estero.

Ringrazio le signorie loro per l'opportunità concessami di poter presentare lo stato della Forza armata e soprattutto di illustrare le linee programmatiche che intendo sviluppare durante il mio mandato, ciò in piena continuità con il lavoro dei miei predecessori e con la consapevolezza che il percorso di cambiamento è aderente alle direttive delle superiori autorità

ed è volto a rendere la Forza armata sempre più efficiente, efficace, coesa e utile al Paese.

L'Esercito italiano, forte dei suoi 157 anni di storia, fatti di successi, esperienze, sforzi e sacrifici, è oggi uno strumento che contribuisce alla Difesa e alla Sicurezza nazionale e al rafforzamento del significativo ruolo ricoperto dall'Italia nel contesto internazionale.

Siamo una istituzione solida, sana e capace e una risorsa dalle componenti altamente specialistiche, sempre presente e vicina ai cittadini.

Questo in ragione della capacità di intervenire tempestivamente tanto all'estero quanto sul territorio nazionale. Non ultimo, cito il pronto dispiegamento, a seguito dei tristi eventi di Genova, di un contingente di 115 uomini, con compiti di anti-sciacallaggio che da lunedì 17 settembre è a presidio degli accessi alla zona interdetta su richiesta della Prefettura di Genova.

In ottemperanza alla Carta Costituzionale e al discendente dettato normativo, l'Esercito, in sinergia con le altre Forze armate, è chiamato ad assolvere le quattro «missioni», finalizzate alla difesa dello Stato; alla difesa degli spazi euro-atlantici ed euro-mediterranei; al contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza internazionale; allo svolgimento di concorsi e compiti specifici per la salvaguardia delle libere istituzioni e in caso di pubbliche calamità.

Tali missioni si declinano nei numerosi impegni ai quali l'Esercito contribuisce e rispetto ai quali ho la precipua responsabilità di addestrare e approntare le forze.

Come già sottolineato dalla signora Ministro della difesa e dal capo di Stato maggiore della difesa in questa stessa sede, il moderno scenario geostrategico è caratterizzato da un ambiente particolarmente complesso e dinamico e in continua evoluzione contraddistinto da aree sempre più interconnesse e dove opera un ampio spettro d'attori con capacità militari, statali e non statali, irregolari o di matrice terroristica.

Inoltre, se le minacce convenzionali di un tempo appaiono oggi meno probabili, il Paese, l'Europa e l'Alleanza atlantica sono interessati da due archi di crisi centrati nel quadrante Sud (area MENA) e in quello Est del continente europeo, in cui sono presenti varie forme di conflittualità, di terrorismo e minaccia di carattere ibrido, originata dalla «combinazione di attività di tipo convenzionale, irregolare e asimmetrico»; nonché siamo in presenza di attacchi cibernetici, in grado di inibire significativamente non solo l'operatività delle forze militari ma anche dell'intera Nazione.

In questo mondo insicuro e caratterizzato da una continua mutevolezza, l'Esercito, nonostante oggi sia prevalentemente impegnato in attività all'interno del territorio nazionale ed in attività tipo Crisis Response Operations, quindi a bassa o media intensità, non può tralasciare alcuna tipologia di sfide, comprese quelle che derivano dall'affrontare minacce convenzionali, previste dall'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico, così come dimostrato dal continuo potenziamento degli arsenali bellici, peraltro palesatosi nella recente esercitazione militare condotta dalle Forze armate russe, congiuntamente con quelle cinesi e mongole, ritenuta la più grande

dai tempi della Guerra fredda e che ha visto in campo 300.000 soldati, 36.000 tra carri armati e mezzi corazzati e oltre 1.000 aerei ed elicotteri.

In sostanza, per fronteggiare i rischi e le minacce del presente nonché le future incognite, la Forza armata deve mantenere assetti capacitivi di forze leggere, medie e pesanti opportunamente bilanciate attraverso l'acquisizione di moderne piattaforme, aspetto vitale per l'Esercito che tratterò ampiamente in seguito; allo stesso tempo deve mantenere adeguate e moderne capacità ad esempio nel comparto delle Forze Speciali, nei settori della difesa CBRN (*Chemical Biological Radiological Nuclear*), nel segmento delle attività *Cyber* e *Contraerei / missili* nonché contro i droni di piccole dimensioni (esempio i *Micro-UAV*) (*Unmanned Aerial Vehicle*), una incombente minaccia, e nella sorveglianza del campo di battaglia e di acquisizione obiettivi (ISTAR) (*Intelligence, Surveillance, target Acquisition, Reconnaissance*).

Il tutto per assicurare uno spettro d'intervento a «360 gradi», quale componente fondamentale di una Difesa integrata in ambito interforze e multinazionale, al fine di far evolvere il concetto di «protezione» da difesa a sicurezza collettiva, e di poter così disporre di uno strumento completamente resiliente.

Al momento, circa 3.400 tra uomini e donne dell'Esercito sono schierati all'estero in attuazione degli impegni assunti dalla nazione. Questo dato, che rappresenta ora il punto minimo storico, ha raggiunto in passato anche le 12.000 unità. In lastrina, potete osservare l'elenco dettagliato delle principali missioni in atto a partire da quelle: sotto egida NATO (totale 1.400 unità): nella missione «*Resolute Support Mission*» in Afghanistan con forze del livello Brigata; nella «*Joint Enterprise*» in Kosovo, dove partecipiamo con un reggimento e dove deteniamo il comando già da cinque turni della missione con un generale di Divisione; nell'Operazione «*Sagitta*», in Turchia, volta al rafforzamento del dispositivo di difesa dello spazio aereo della NATO, con forze del livello di una batteria; e con la «*Baltic Guardian*» in Lettonia, nell'ambito della presenza avanzata di solidarietà in ambito NATO, dove opera una compagnia di fanteria.

In ambito ONU, siamo presenti con l'Operazione «*Leonte*» in Libano (circa 1.000 unità) nell'ambito della missione UNIFIL con forze a livello di una Brigata e, soprattutto, forniamo per la quarta volta su sette turnazioni il Comandante dell'intera missione.

In ambito Unione europea siamo presenti con oltre 100 unità nelle operazioni di addestramento (*European Union Training Mission – EUTM*) in Somalia e con un piccolo nucleo in Mali; senza poi dimenticare gli impegni in contesti bilaterali o delle cosiddette *coalition of willing* con 900 unità che operano nell'ambito dell'Operazione «*Prima Parthica*» in Iraq per la sicurezza della diga di Mosul e addestramento delle Forze armate irachene dove è schierato un contingente a livello reggimento; della Missione di assistenza e supporto italiana (MIASIT) in Libia con lo schieramento di un ospedale da campo e di una compagnia di sicurezza; nonché di Missioni bilaterali di addestramento in Libano e in Niger.

Per giunta, la Forza armata prende attivamente parte a numerose attività di cooperazione bilaterale con gli eserciti di oltre 70 Paesi e iniziative multinazionali come ad esempio la *Multinational Land Force*, forza terrestre multinazionale su base Brigata alpina «Julia»; la Defence Cooperation Initiative (DECI) congiuntamente a Austria, Croazia, Slovenia, Ungheria, Albania e Montenegro e il Multinational CIMIC Group di Motta di Livenza (TV).

Desidero sottolineare in questo consesso l'alta valenza del Corpo d'Armata di Reazione Rapida di Solbiate Olona (VA), comando a carattere multinazionale a guida italiana ad elevata prontezza deputato alla pianificazione e condotta di operazioni in ambito NATO.

Per quanto attiene, invece, alle operazioni sul territorio nazionale, cui partecipano circa 7.300 unità, l'Esercito è impegnato come è a loro noto, in Operazione «Strade Sicure», con circa 7.000 uomini e donne; Operazione «Sabina», da oltre due anni, con lo scopo di rimuovere e trasportare le macerie nonché demolire gli edifici pericolanti nelle Regioni del Centro Italia colpite dal terremoto del 2016; siamo presenti frequentemente nella bonifica occasionale del territorio da ordigni esplosivi; e nel concorso per la campagna antincendio boschiva.

Oltre alle attività appena citate, la connotazione «*dual use*» dell'Esercito si estrinseca oramai da diversi anni, anche in altri campi quali:

voglio ricordare il comando, coordinamento e controllo per la gestione di grandi eventi e calamità; supporto alla difesa da attacchi chimici, biologici e radiologici; capacità di trasporto logistico; supporto sanitario; allestimento di centri di prima accoglienza; gestione, manutenzione e ripristino della viabilità e gittamento ponti; progettazione di strutture provvisorie e opere di urbanizzazione e manufatti; soccorso in montagna; rilevamento e riproduzione cartografica anche per usi civili.

Contestualmente, più di 8.100 unità costituiscono le forze in elevata prontezza per esigenze della NATO e nazionali. Sono unità pronte, in *stand-by* alle quali, oltre ad un intenso addestramento preparatorio, è richiesta un'immediata capacità d'intervento, come fossero sempre in operazione.

Complessivamente, quindi, l'Esercito vede costantemente impiegati ogni giorno circa 18.800 militari in attività di carattere operativo.

Occorre evidenziare che, per ogni soldato impiegato in operazione, ve ne è uno in approntamento specifico per avvicinarlo, uno in recupero al termine dell'operazione stessa e un altro in addestramento e/o impiegato per funzionamento degli enti e dei reparti. In pratica, un *turnover* che, in ragione dell'elevata mole degli impegni complessivi, coinvolge la quasi totalità della componente operativa (circa 76.000 unità, uomini e donne) e comporta ritmi particolarmente serrati, causando *stress* sul personale e conseguenti risvolti negativi anche sulle famiglie.

Fatto questo quadro iniziale che riguarda l'impegno della Forza armata, vado a illustrare quelle che sono le linee programmatiche che di fatto corrispondono alle sfide che dobbiamo superare per garantire i necessari livelli di efficienza e operatività anche in futuro.

La prima è il processo di razionalizzazione, già avviato in attuazione del combinato disposto della legge n. 135 del 2012 (cosiddetta *spending review*) e dei decreti attuativi della legge n. 244 del 2012 «Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale».

Tale processo, non scevro da sacrifici e rinunce, è stato indirizzato a preservare la componente operativa della Forza armata, che oggi comprende oltre il 75 per cento degli effettivi ed è articolata come si vede in diapositiva sul Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito; i Comandi Forze Operative Nord, Sud e Truppe Alpine; il Comando delle Forze operative di Supporto; il Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO, con 3 comandi di Divisioni, le 11 Brigate pluriarma e i 106 reggimenti, pedine fondamentali di cui l'Esercito dispone per assolvere i compiti istituzionali a favore delle quali è stata orientata la riorganizzazione, ricercando la riduzione delle altre componenti non operative.

Un intenso percorso che ha consentito, ad oggi, di concludere 64 degli 83 provvedimenti di soppressione e 110 dei 124 provvedimenti di riorganizzazione previsti con congruo anticipo rispetto ai tempi fissati. Provvedimenti che consentiranno una contrazione delle strutture organizzative pari al 31,52 per cento, nel pieno rispetto del limite minimo del 30 per cento prescritto dal dettato normativo.

Inoltre, già poco dopo l'inizio del mio mandato, nell'ottica di evitare duplicazioni ho disposto (ed è già stato attuato) l'alleggerimento dei comandi a livello divisionale. Sulla stessa direttrice è la riduzione delle stazioni appaltanti passate dalle 260 del 2017 alle circa 70 entro la fine del corrente anno. Una mirata azione di snellimento – glielo anticipo – interesserà anche lo stesso Stato Maggiore dell'Esercito.

I provvedimenti di natura ordinativa precedentemente citati sono necessari anche in ragione di una riduzione dei volumi organici (legge n. 244 del 2012), compattandoli da 112.000 alle previste 89.400 unità, da raggiungere entro il 2024. In pratica, un taglio pari a oltre 22.000 unità, corrispondenti a circa il 20 per cento della forza inizialmente delineata dalla legge n. 490 del 1997. Tale disallineamento prospettico dei due modelli organizzativi ha generato degli squilibri e delle eccedenze organiche in talune categorie che, comunque, saranno progressivamente compensati con fuoriuscite calendarizzate. Si è proceduto altresì alla riduzione della dirigenza a livello colonnello pari al – 20 per cento e dei volumi organici degli ufficiali generali a- 30 per cento.

In particolare, oggi l'Esercito vede operare nel proprio ambito 94.000 uomini e donne – quindi siamo ad oltre metà del percorso – e di questi il 7 per cento della forza totale sono donne e circa 8.500 civili su 9.500 posizioni previste.

Per quanto riguarda il personale civile, componente che garantisce un prezioso contributo soprattutto specialistico nel delicato settore degli enti dell'area tecnico-industriale, lo scorso dicembre si è riusciti a porre un significativo freno all'annosa problematica inerente al mancato avvicenda-

mento del personale, risolvendo una criticità che stava portando ad una progressiva perdita di capacità e competenze.

Infatti è già iniziata la pubblicazione di bandi concorsuali che, nel prossimo triennio, porteranno all'assunzione di circa 450 unità, per lo più in incarichi tecnici e specialistici.

Ritornando alla componente militare del nostro personale, al fine di poter assolvere al meglio gli impegni attuali e, soprattutto, quelli futuri, continueremo nello snellimento della struttura organizzativa. Tuttavia, come già accennato in precedenza, l'elevato livello di impegno nelle missioni fuori area e in territorio nazionale rende necessario procedere ad un incremento delle dotazioni organiche da 89.400 a circa 99.000 unità. Ciò al fine di mitigare la problematica del pesante *turn over* e «liberare» forze da poter addestrare per essere pronti a fronteggiare le sfide future, alleviando il sovraccarico di impegni per il personale.

E proprio al personale, che rappresenta l'elemento centrale dell'Esercito, è dedicata la più importante delle linee programmatiche ed il nostro sforzo che intendiamo porre in atto.

In tale ambito, la complessità della sfida si sostanzia nel garantire il giusto bilanciamento tra gli ineludibili compiti istituzionali e le esigenze individuali e familiari dei militari, affrontando le tematiche del ringiovanimento, della valorizzazione e del benessere degli uomini e delle donne della Forza armata.

Voglio in questa sede sottolineare come l'Esercito stia affrontando le difficoltà connesse con la costante crescita dell'età media del proprio personale. Dinamica che porta a parlare di vero e proprio «invecchiamento». Come riportato in diapositiva, tale criticità riguarda prevalentemente la categoria dei Volontari in Servizio Permanente (VSP) – anima viva della Forza armata – la cui età media si attesta a 37 anni. E se oggi ben 11.500 volontari (il 25 per cento della categoria) hanno già compiuto il quarantesimo anno di età, tale numero raddoppierà nel 2024 e triplicherà cinque anni dopo.

Inoltre, nell'ultimo periodo, l'iniezione di forze giovani ha conosciuto un certo rallentamento per la categoria dei Volontari in Ferma Prefissata a 1 anno (VFP1), nonostante una serie di iniziative volte a incentivare una maggiore partecipazione ai concorsi come, ad esempio, la costituzione di un punto unico nazionale di indirizzo informativo o la revisione degli incarichi dei militari al fine di renderli più aderenti al mercato del lavoro.

Tutto questo, non è stato però sufficiente a garantire gli obiettivi di reclutamento. Come già evidenziato dal capo di Stato maggiore della Difesa in questa sede, è infatti necessario procedere con una tempestiva reintroduzione dell'istituto della «riserva assoluta», anche noto come «patentino», al fine di incentivare i giovani ad affrontare un periodo di servizio di almeno un anno nella Forza armata a premessa dell'arruolamento nelle Forze di Polizia.

Parimenti, ritengo necessario rivedere l'attuale quadro normativo adottando credibili misure volte a premiare il servizio prestato dai VFP attraverso l'incremento delle riserve dei posti nei concorsi della Pubblica



Amministrazione e nei ruoli del personale civile della Difesa; l'introduzione di misure incentivanti per le imprese private che assumono personale proveniente dalle Forze armate e che viene congedato perché non prosegue nella carriera.

L'Esercito, come prima accennato, deve quindi avviare un sostanziale processo di «ringiovanimento» e per questo si rende necessario il reclutamento di ulteriori 10.000 VFP1/4 nei prossimi 8-10 anni.

D'altra parte, al fine di valorizzare le competenze dei graduati in servizio permanente più anziani, si dovranno attuare strategie volte a prevederne l'impiego in incarichi attualmente ricoperti da Sottufficiali: ci stiamo muovendo nel nostro ambito già da qualche mese; l'utilizzo in appositi elementi organizzativi da costituire e rendere disponibili alla pubblica amministrazione per compiti di pubblica utilità ed emergenza, eventualmente ponendo gli stessi volontari anziani nella posizione di extra-numero; il trasferimento, su base volontaria, ad altre amministrazioni dello Stato.

Ritornando alla centralità dell'individuo, essa è altresì perseguita attraverso fattori che noi riteniamo altrettanto rilevanti, quali la valorizzazione dell'individuo ed il benessere del personale.

Affinché questo sia possibile, l'Esercito impronta il proprio operato coniugando meritocrazia, trasparenza e partecipazione, alla tutela dei rapporti familiari, della condizione genitoriale e della salvaguardia della salute.

In tale direzione, deve intendersi l'adozione di alcune misure che ho disposto nel corso degli ultimi mesi: *in primis* lo sviluppo di una pianificazione triennale d'impiego per il personale e quadriennale delle unità, facendo conoscere a tutti quali sono le prospettive di impiego per tre o quattro anni, in modo da permettere sia una attenta programmazione sia di conciliare al meglio le esigenze di servizio con quelle personali e familiari, garantendo una certa stabilità al personale; incentivando, inoltre, l'incremento della disponibilità di alloggi di servizio, quale elemento essenziale per accrescere il livello di benessere del personale e che ha visto, di recente, la consegna di 20 nuove unità alloggiative presso il Complesso Logistico Castro Pretorio «Pio IX» a favore del personale soggetto a pendolarismo settimanale su Roma, nonché di ulteriori 9 alloggi di servizio collettivo presso Cesana Torinese (TO) a favore del personale della Brigata operante in tale area. Più in generale ci stiamo adoperando per rimettere in efficienza i numerosi alloggi in carico alla Forza armata destinandoli a VSP, Sottufficiali e Ufficiali.

Una particolare attenzione merita il tema concernente i ricongiungimenti familiari e l'avvicinamento ai luoghi d'origine del personale, che, vi assicuro, noi curiamo e supportiamo al fine di soddisfare pienamente le istanze degli aventi diritto, a conferma di come l'Esercito tenga in grandissima considerazione le esigenze dei propri effettivi attraverso una continua e trasparente opera di integrazione e ampliamento delle tutele previste. In merito sono disponibile per ulteriori approfondimenti.

Al riguardo, premetto da subito che una criticità è rappresentata dalla limitata possibilità di completo accoglimento delle richieste volte all'avvicinamento ai luoghi originari del personale in ragione del fatto che i militari provenienti dalle Regioni del Sud Italia e Isole sono due volte e mezzo il numero delle posizioni organiche siti in quella stessa area.

In tale quadro, allo scopo di mitigare detto sbilanciamento, sono allo studio anche ipotesi volte all'eventuale riposizionamento, dopo un'attenta valutazione del costo/beneficio, di alcuni reparti della Forza armata verso le regioni dell'Italia meridionale, previa ovviamente l'attribuzione di adeguate risorse finanziarie. Ci tengo tuttavia a precisare che dette misure sono in grado di mitigare solo minimamente il fenomeno e non risultano risolutive.

Sempre nell'ambito del benessere, la Forza armata già da numerosi anni ha istituito una struttura organizzativa deputata al supporto psicologico e che oggi può contare su personale altamente specializzato e preparato in materia di psicologia militare, presente nel rapporto di 1 medico psicologo/psichiatra ogni 700 militari.

L'attività dei *team* psicologici, unitamente all'azione dei comandanti è altresì indirizzata verso la prevenzione, gestione e contrasto dei comportamenti cosiddetti devianti (tra i quali riporto il fenomeno del *mobbing*, l'uso di sostanze stupefacenti, gli atti di autolesionismo).

Inoltre, l'Esercito ha sempre intrapreso una politica di impiego delle risorse umane tesa all'integrazione di genere, non soltanto come garanzia di pari opportunità, ma anche quale approccio di analisi della realtà operativa e organizzativa dalla prospettiva dell'uomo e della donna, valorizzando le rispettive peculiarità.

La «tutela della salute» è un altro aspetto fondamentale che l'Esercito fermamente protegge e sostiene, in considerazione della specificità della condizione militare che espone noi a rischi professionali maggiori. In particolare, già dal 2012 è stata istituita la Direzione per il Coordinamento Centrale del Servizio di Vigilanza e Prevenzione e Protezione (DICO-PREVA) con il compito di coordinare le attività finalizzate alla prevenzione degli infortuni e alla tutela della salute dei lavoratori. Questo a livello centrale. Poi in ogni unità dell'Esercito sono puntualmente osservate tutte le predisposizioni e le norme volte a individuare per ciascun ente/comando i principali soggetti del sistema di prevenzione (datore di lavoro, servizio di prevenzione e protezione, medico competente, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, eccetera) diretti responsabili dell'organizzazione antinfortunistica locale.

Su tutte le tematiche afferenti al trattamento e alla tutela di natura giuridica, economica, sanitaria, culturale e morale e benessere del personale, ci confrontiamo poi continuamente con gli organi della rappresentanza militare a tutti i livelli (COCER, COIR, COBAR), in un fruttuoso scambio di richieste – ho già avuto due riunioni con il nuovo COCER istituito da due mesi – con scambi di pareri nel comune interesse del miglioramento della condizione del personale militare.

La terza linea programmatica è rappresentata dall'addestramento e dall'approntamento che costituiscono le attività necessarie ad assicurare un elevato *standard* di «prontezza operativa». Lo sforzo è teso a ricercare soluzioni volte ad incrementare l'addestramento, massimizzandone i benefici; coniugare l'attività esercitativa con il rispetto dell'ambiente.

In tale contesto, sono in corso le Operazioni «Pasubio», «Poseidone» e «Occhione», interventi attinenti alla tutela ambientale delle aree addestrative, per verificare lo stato di potenziale contaminazione dei poligoni di Capo Teulada (CA), Torre Veneri (LE) e Monte Romano (VT).

Finora i rilevamenti non hanno riscontrato variazioni rispetto ad altre aree del territorio e questo ci conforta.

Nell'ambito delle azioni intraprese per ottimizzare l'addestramento, è stata anche predisposta una programmazione pluriennale delle esercitazioni in modo da coordinare gli impegni delle unità operative con il già citato Comando NRDC-ITA e il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito (CESIVA) di Civitavecchia, ente di Forza armata *leader* nella gestione del «*virtual training*» e della simulazione addestrativa, entrambe necessarie per preparare le unità in modo più realistico ed efficace nonché per limitare l'utilizzo del munizionamento attivo, con immediata riduzione dell'impatto ambientale.

Peraltro, in aggiunta al massimo ricorso e impiego di tali sistemi, oltre all'uso intensivo dei poligoni in galleria che cerchiamo di incrementare, si sta ricercando, previa un'attenta analisi dei costi, l'utilizzo di alcuni poligoni dislocati ed aree addestrative, dislocati in Paesi alleati/amici siti nel bacino Euro-Mediterraneo.

Inoltre, per incrementare la disponibilità di personale presso le unità e per poter condurre più addestramento, è all'esame una proposta di adeguamento dell'attuale indennità onnicomprensiva del personale impiegato nell'Operazione «Strade Sicure», finalizzata a ridurre l'accumulo di ore di recupero maturate durante il servizio che lasciano il personale fuori dell'unità per parecchi mesi dopo il turno operativo a «Strade sicure».

A factor comune è necessario evidenziare che il settore Esercizio, cioè quella parte di *budget* che la Forza armata destina al supporto logistico, all'addestramento e all'approntamento, ha registrato dal 2003 un *trend* decisamente decrescente: le risorse a legge di bilancio sono passate da 1.149 milioni di euro nel 2002 a 255 milioni nel 2018 di cui solo 12,7 milioni per l'addestramento. Ciò ha inevitabilmente comportato, in questi anni, la necessità di ricorrere ai fondi provenienti dal decreto che finanzia le missioni fuori area per preparare una parte delle nostre unità. Paradossalmente, qualora l'Esercito non fosse più impiegato in operazioni, di fatto non avrebbe più le risorse per condurre alcuna attività addestrativa.

Un'ulteriore sfida consiste nel poter disporre di sistemi d'arma tecnologicamente avanzati e competitivi. In tal senso occorre ridurre immediatamente il grave *gap* capacitivo che compromette l'interoperabilità a livello interforze e multinazionale dell'Esercito.

Nonostante gli sforzi che lo Stato maggiore della Difesa sta ponendo in essere per risolvere il netto squilibrio fra le capacità delle Forza armata

e le altre Forze armate, ritengo che l'Esercito oggi versi in uno stato di assoluta sofferenza, conseguenza di un prolungato, grave ipofinanziamento – qui evidente in modo chiaro in grafico, colorato di rosso rispetto alle altre forze armate.

Per questa ragione, la Forza armata è rimasta in posizione arretrata nei confronti delle componenti terrestri dei Paesi alleati (li vediamo in diapositiva): abbiamo mezzi di una o due generazioni più arretrati sia di quelli dei Paesi dell'Unione europea quali Francia, Germania, sia, soprattutto, di quelli delle Forze armate consorelle, Marina e Aeronautica. con le quali siamo nelle condizioni di non essere in grado di interoperare efficacemente con i mezzi ed i sistemi (diapositiva).

Pertanto, tenuto conto che il divario prestazionale penalizza non solo l'*output* operativo dell'Esercito ma dell'intera Difesa, ho chiesto in sede interforze che la quasi totalità delle risorse di investimento che dovrebbero essere disponibili nel breve termine sul bilancio ordinario e sul «Fondo Investimenti» siano destinate all'Esercito. Questa condizione è necessaria se si vuole dare allo strumento militare terrestre lo stesso impulso ricevuto dalle componenti Marina e Aeronautica.

Nello specifico è assolutamente essenziale anticipare l'ingresso in linea dei seguenti programmi prioritari, peraltro tutti pronti alla produzione: il «Sistema Individuale da Combattimento – SIC», che mira a fornire al soldato, ai nostri uomini e donne, una maggiore protezione.

Allo stato attuale, se il corrente *trend* di acquisizione fosse confermato, la realizzazione del programma si concluderebbe tra molte decine di anni, vanificando così la portata e l'adeguamento tecnologico delle sue componenti; seguono la «blindo Centauro 2», piattaforma che dovrà sostituire la versione in uso, oramai obsoleta e non più in grado di operare in situazioni di minaccia medio/alta; l'ammodernamento del carro armato «Ariete», intervento necessario per prolungarne la vita operativa, anche in risposta alle pressanti esigenze capacitive dell'Alleanza atlantica in tema di rinvigorismento delle forze di manovra corazzate; il VBM «Freccia 8x8», che rappresenta il veicolo di riferimento delle nostre forze medie, il cui programma di approvvigionamento di tutta la linea è a metà corsa, necessita di andare avanti e concludersi senza discontinuità. Si annoverano poi il nuovo elicottero da esplorazione e scorta, il cui sviluppo prototipale è stato avviato lo scorso anno; il *Light Utility Helicopter* (LUH) – Elicottero Leggero Multiruolo – in sostituzione dell'analoga linea di elicotteri a breve in fase di dismissione.

La totalità di questi sistemi si innesta nel più ampio programma pilota denominato «Forza NEC» intorno al quale si snoda l'intero processo di trasformazione e ammodernamento «NET-centrico» della Forza armata, con lo scopo di realizzare assetti interoperabili in ambiente interforze e multinazionale. Tale processo deve necessariamente essere accompagnato dal potenziamento della resilienza cibernetica e dall'incremento delle capacità operative dei sistemi di comunicazione (*Communication and Information System*) di supporto al Comando e Controllo.

Peraltro, evidenzio che tutti questi progetti sono stati sviluppati e in parte prodotti dal comparto industriale nazionale e la loro completa realizzazione porterebbe enormi benefici sia in termini di prodotto interno lordo sia dal punto di vista occupazionale.

Infine, guardando più avanti nel futuro, il piano di ammodernamento e rinnovamento comprende alcuni programmi il cui sviluppo è concretizzabile nel lungo periodo; e questo lo faremo sfruttando auspicabilmente le sinergie offerte dalla Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO) in ambito Unione europea.

Mi riferisco, in particolare ai progetti relativi al nuovo veicolo cingolato per la componente di fanteria pesante; un possibile sviluppo di un carro armato «europeo», con orizzonte 2030-35; lo sviluppo di un «veicolo per tutti i terreni» («*all terrain vehicle*»); veicolo blindato anfibia, sviluppato congiuntamente con la Marina militare, nel più ampio contesto del progetto di costituzione del Comando Brigata da sbarco Interforze.

La quinta linea programmatica riguarda la disponibilità di caserme e basi moderne. Questa tematica – più volte richiamata all’attenzione anche da parte dei miei predecessori – è di estrema rilevanza e presenta notevoli criticità, in quanto impatta direttamente sulla sicurezza e sul benessere del personale.

L’Esercito dispone oggi di un parco infrastrutturale costituito da più di 2.700 immobili di varia tipologia, tra caserme, fortificazioni permanenti, fabbricati alloggiativi, opere difensive e installazioni varie. In particolare le caserme sono 470, e di queste circa 320 edificate prima del secondo Dopoguerra, mentre solo sei caserme sono state realizzate negli ultimi trent’anni. Siamo quindi di fronte ad un catalogo di immobili particolarmente frammentato, vetusto, con scarse prestazioni energetiche e talvolta poco funzionale alle esigenze operative.

Ad aggravare ulteriormente la situazione è la perdurante carenza di fondi nel settore, che ha privato le nostre infrastrutture di quegli interventi periodici necessari a garantirne l’efficienza, comportando, dopo oltre 5 anni consecutivi di non adeguate manutenzioni, un inevitabile e pericoloso decadimento, con ripercussioni sulla staticità dei fabbricati e inaccettabili rischi per l’incolumità del personale.

Si pensi che le risorse finanziarie dedicate al settore negli ultimi 10 anni sono state ben al di sotto del livello minimo richiesto, con uno scoperto di circa il 40 per cento delle esigenze determinate. Tale situazione, vera causa della assai limitata azione manutentiva, potrà essere colmata solo grazie a finanziamenti di circa 100 milioni di euro/anno per i prossimi 10 anni.

Da parte nostra stiamo perseguendo due linee d’azione per risolvere il problema. La prima è volta ad alleggerire il patrimonio immobiliare, rendendo disponibili per la retrocessione all’Agenzia del Demanio oltre 1.300 beni, in gran parte ancora in consegna alla Forza armata in quanto non risultati, ad oggi, di interesse da parte di privati o enti pubblici; attuando un piano di razionalizzazione che ha portato all’individuazione di ulteriori beni dismissibili: di questi, 100 sono stati già consegnati.

Ne abbiamo individuati ulteriori 100 pronti a essere rilasciati, laddove fossero rese disponibili le risorse per la rilocalizzazione delle funzioni presso altre installazioni.

La seconda linea d'azione per ammodernare il parco delle nostre caserme è rivolta alla realizzazione di «grandi infrastrutture – caserme verdi».

Vorrei evidenziare, al riguardo, che è stato dato avvio al progetto di una «Caserma Verde», all'interno del comprensorio militare della Cecchignola, che prevede la realizzazione di un polo alloggiativo, a cui anettere possibilmente un centro sportivo multidisciplinare, aperto anche alla cittadinanza che, qualora sviluppato, faccia di Roma-Cecchignola un modello da replicare in altre aree del Nord, Centro e Sud Italia.

In tale ottica, come riportato in diapositiva, sono state già individuate nelle ultime settimane, tra le basi esistenti, quelle che possono essere ammodernate con criteri di basso impatto ambientale e di conveniente rapporto costo/efficacia per usare l'ampio spazio delle strutture già esistenti.

Si prevede la realizzazione di caserme con annesse aree addestrative, poli abitativi a basso impatto ambientale ed elevata efficienza energetica, comprensivi di scuole, asili, impianti sportivi, spazi per il tempo libero con aree e servizi aperti anche alla popolazione locale.

È un progetto ambizioso che intendo proporre perché fondamentale per un Esercito moderno ed efficiente, di cui potete apprezzare un «prototipo» in lastrina. Alcune di queste foto ricalcano alcune eccellenze già costruite in alcune caserme.

In tale quadro, l'auspicata realizzazione delle predette «grandi infrastrutture – caserme verdi» consentirebbe di ridurre il numero di strutture e le spese connesse con il sempre più oneroso mantenimento di immobili obsoleti. Un ambizioso programma che, attraverso un supporto normativo *ad hoc* finanziato dai previsti risparmi derivanti dalla progressiva riduzione delle infrastrutture, consentirebbe nei prossimi 15-20 anni di dotare l'Esercito e i propri uomini di strutture moderne, adeguate e funzionali sia ad esigenze di carattere operativo sia di vita quotidiana, per di più con impianti fruibili dalla popolazione locale.

Nell'avviarmi alla conclusione ritengo opportuno riassumere gli aspetti salienti, declinati, per ciascun tema, attraverso 5 linee programmatiche che rappresentano altrettante sfide. Questi argomenti sono oggetto sia di azioni che ricadono sotto la mia diretta responsabilità sia di specifici studi e proposte alla Autorità di vertice della Difesa.

In particolare, è nostra intenzione sotto il profilo organizzativo, rendere più efficace lo strumento attraverso un' incisiva opera di razionalizzazione; per il personale la nostra priorità è adottare una serie di misure finalizzate al ringiovanimento dei nostri ranghi, possibilmente con l'immissione di ulteriori 10.000 giovani leve, valorizzando e curando il benessere individuale e familiare; incrementare tutte le attività addestrative minimizzando l'impatto ambientale; sviluppare capacità e sistemi dando immediato avvio all'implementazione di specifici programmi per recuperare il *gap* con le altre Forze armate; costruire caserme e basi moderne raziona-

lizzando il parco e realizzando «grandi infrastrutture», aperte anche ai cittadini.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, sono pienamente consapevole che le citate sfide non si potranno realizzare tutte nel breve termine, ma è altrettanto vero che occorre intervenire sin da subito se si vogliono ottenere gli effetti desiderati. Sono altrettanto conscio che questi obiettivi, per essere conseguiti, necessiteranno del giusto supporto del Parlamento e delle autorità governative.

L'Esercito è, congiuntamente alle altre Forze armate, uno strumento fondamentale per garantire la sicurezza e la pace, nonché una vera e propria risorsa di politica estera il cui sviluppo evolutivo non può prescindere dal processo di integrazione Interforze e internazionale.

L'Esercito continuerà a operare, come ha sempre fatto, per la difesa e la sicurezza del Paese, tra la gente e per la gente nella piena aderenza ai principi e ai valori che contraddistinguono la sua azione, rispondendo, con gli strumenti e le risorse di cui potrà disporre, agli impegni che sarà chiamata a sostenere. «Noi ci siamo e ci saremo sempre». Continueremo ad operare anche per migliorarci «di più insieme», questo è il nostro motto – in un'unica schiera non solo tra di noi ma anche con le altre componenti della Difesa e tutte le istituzioni dello Stato per rendere l'Italia più sicura e contribuire alla pace e al progresso internazionale. Ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per eventuali approfondimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il generale Farina per la sua relazione, sicuramente utile ai lavori della nostra Commissione.

Cedo ora la parola ai colleghi pregandoli di contenere i loro interventi, dal momento che alle 9,30 iniziano i lavori di Assemblea.

FERRARI (*Lega*). Generale Farina, anzitutto la ringrazio per la relazione e, considerando il tempo a disposizione, cercherò di essere sintetico. Eviterò domande e mi limiterò a una considerazione.

Con lei oggi concludiamo il giro di audizioni dei rappresentanti degli Stati maggiori delle Forze armate. Il quadro che ha tracciato della Forza armata che comanda mostra sicuramente l'impegno che è stato profuso nel corso di questi anni per la sicurezza del Paese, in Patria e all'estero. Ritengo che molto sia stato chiesto all'Esercito, così come alle altre Forze armate. Ha tracciato un quadro, che si concludeva in quelle cinque sfide che sono comparse nella *slide* finale e che credo possano essere riassunte da una frase che è stata pronunciata all'inizio della sua relazione, e cioè la programmazione per il mantenimento degli assetti capacitivi.

Credo che davvero il nostro sforzo, il nostro compito dovrà essere quello di garantire per il futuro, attraverso le linee che lei ha tracciato (il personale, l'addestramento, il patrimonio immobiliare, i sistemi d'arma), quel ruolo così importante che lei ha delineato. Questo, per quanto mi riguarda – rappresento il Gruppo dalla Lega alla Camera – sarà un impegno forte che ci assumiamo oggi di fronte a lei per cercare di garantire in futuro che la Forza armata Esercito, così come le altre

Forze armate, possa continuare a svolgere il suo ruolo per la sicurezza dei cittadini.

GARAVINI (PD). Signor Presidente, ringrazio il generale Farina, anche da parte del mio Gruppo, non soltanto per la dettagliata relazione che oggi ci ha esposto ma anche per tutto l'impegno che c'è alle spalle, quel lavoro di cui ci ha reso conto. Quindi, tramite lei, generale, rivolgo anche un apprezzamento e un ringraziamento a tutti i suoi 94.000 uomini proprio per l'abnegazione e la dedizione che spendono quotidianamente nel loro lavoro, all'interno dei confini nazionali e all'estero.

Le pongo tre quesiti molto veloci, perché in effetti i lavori d'Assemblea ci costringono ad essere molto sintetici. Le chiedo anzitutto se può fornirci uno spaccato, anche sintetico, di come stiano funzionando le forze multinazionali perché, seppure *in nuce*, seppure piccole progettazioni, sono il primo passo per una difesa europea, dunque un passo importante proprio in una prospettiva di visione anche di un lavoro congiunto tra forze che si prendono cura non soltanto della difesa nazionale ma anche della difesa a livello europeo; la qual cosa è sempre più necessaria, anche alla luce di tutti quegli attacchi di terrorismo a cui, purtroppo, siamo sottoposti anche a livello internazionale.

Un secondo quesito concerne i rischi, i pericoli di cui ha parlato, legati ad un sempre più massiccio utilizzo anche di micro droni.

A questo proposito, poiché la nostra Commissione è chiamata ad esprimere una valutazione in merito al programma di acquisto dei droni P2HH, le chiedo una sua valutazione rispetto all'opportunità e all'esigenza di dotarsi di sistemi a pilotaggio remoto di questo tipo.

Come ultimo quesito, poiché saremo chiamati a breve a prendere posizione rispetto allo stanziamento delle nostre forze anche all'estero, dunque in missioni internazionali, vorrei conoscere una sua valutazione rispetto all'utilità o meno di rivedere alcuni nostri collocamenti, appunto, a livello internazionale.

DEIDDA (FDI). Generale Farina, salto tutti i complimenti da parte del Gruppo di Fratelli d'Italia e vado direttamente alle considerazioni.

Come ben saprà, abbiamo presentato un'interrogazione, sia al Senato che alla Camera, per quanto riguarda l'operazione Strade Sicure. Premesso che non vogliamo colpevolizzare assolutamente l'Esercito o le Forze armate – pensiamo sia un errore politico – le chiedo se non ritiene che quel modello di operazione vada riformulato. Glielo dico perché, a mio avviso, gli uomini dell'Esercito, che sono sicuramente dei professionisti, non possono essere messi per ore in un angolo di strada in quelle condizioni. Forse, allora, quell'operazione andrebbe in parte rivista non perché non sono capaci, ma a volte sono stati anche messi alla berlina dalla pubblica opinione e dai giornali, quando in realtà semplicemente svolgevano il loro lavoro. Bisogna anche difenderli perché, purtroppo, se i loro volti compaiono sui giornali non è sicuramente bello.



Ciò detto, rispetto agli investimenti, come lei sa, abbiamo proposto di completare la Brigata Sassari con il Reggimento Sassari, se è possibile portarla nella base Decimomannu per le spese. Ho visto la cartina del vostro progetto Caserme verdi: mancava la Sardegna, quindi vorrei capire se si può pensare all'impegno dell'Esercito in Sardegna.

GASPARRI (*FI-PdL*). Generale Farina, il Gruppo di Forza Italia, indipendentemente dalla collocazione in maggioranza o all'opposizione, sosterrà in tutte le sedi l'azione necessaria ad affrontare gli obiettivi che lei ha indicato, quindi a sostegno dell'Esercito e delle Forze armate. La ringrazio, quindi, per i dati e per tutte le indicazioni che ci ha fornito.

Mi preoccupano molto le questioni relative all'addestramento, che lei ha evidenziato, che spesso si affrontano con i fondi per le missioni all'estero. A tal proposito, in relazione alle 10.000 unità in più che sono necessarie, quali sono le prospettive per realizzare questo obiettivo che poi incide anche sull'età media? È in corso una qualche iniziativa: è possibile o è solo una giusta richiesta?

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al generale Farina perché possa rispondere in modo possibilmente sintetico, salvo magari avere un'altra occasione di approfondimento.

FARINA. Signor Presidente, inizierei dalla senatrice Garavini, visto che l'onorevole Ferrari – che ringrazio – ha espresso delle considerazioni di principio.

In riferimento alle forze multinazionali, lo spaccato è positivo; ho denotato *in primis* il comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO, che ci vede *leader*. Sono nove i comandi di Corpo d'Armata, quello di Solbiate Olona è stato uno dei primi a essere costituito: annoveriamo i principali Paesi partecipanti a livello di Unione europea, gli Stati Uniti, il vice comandante britannico, e abbiamo altri ufficiali dei principali Paesi europei. È un comando affermato che pianifica e conduce attività di esercitazione ma in prontezza per eventuali impieghi a qualsiasi titolo in *Crisis Response Operations* o anche eventualmente in emergenza. È un affermato comando multinazionale che può essere benissimo utilizzato sia nell'Alleanza atlantica sia nell'Unione europea ed è un esempio di integrazione.

Il secondo comando che cito è la *Multinational land force* con base su Brigata Julia, sede di Udine. Oggi la Brigata Julia è in Libano e ha con sé elementi sia ungheresi che sloveni; partecipano quindi sul campo, nello *staff* di questa brigata, che conduce il settore Ovest in Libano della missione UNIFIL nel seno del comando, ufficiali di *staff* di questi due Paesi – sarà eventualmente allargato anche ad altri Paesi – e poi annovera nei suoi ranghi un'unità a livello compagnia della Slovenia. Quindi, è una crescita continua; anche questo è un successo positivo. Su questa strada, la *Defence cooperation initiative* (DECI), che sta aggregando anche altri Paesi dell'area viciniera all'Italia, quella balcanica, i Paesi vicini (Austria, Un-

gheria, Slovenia, Albania, Montenegro e Croazia) è un altro tentativo di allargare questa cooperazione. Ci vorrà del tempo, però sono i principali segnali concreti su questo percorso che comunque sarà lungo, intenso, ma già operiamo con effetti positivi.

In relazione a eventuali rischi legati al massiccio uso dei micro droni, quando ho parlato di contrastare i micro droni, intendo proprio quelli che sembrano dei giocattolini. Sono stati già utilizzati in Iraq, hanno anche fatto vittime tra le forze locali contro le milizie curde perché sganciavano bombe. Questo può avvenire anche in Italia: ci sono centinaia di questi giocattoli; quindi, abbiamo sviluppato un prototipo – che intendiamo far produrre e distribuire – di contrasto immediato di questi oggetti, anzitutto con la disattivazione elettronica, quindi il disturbo; poi, basta inquadrarlo con una telecamera posta su un nostro VTLM Lince, praticamente una torretta Hitrole che si orienta e fisicamente lo neutralizza. Questo è importantissimo perché testimonia proprio l'ammmodernamento della capacità dell'Esercito per far fronte a nuove emergenze, a nuove minacce.

Circa una mia valutazione in merito al programma di acquisto dei droni P2HH, non è mia competenza perché di un livello completamente diverso, quindi afferisce a una sfera strategica operativa che è al di sopra di quelle che sono le competenze della Forza armata.

Per quanto concerne una valutazione di merito circa lo stanziamento delle forze all'estero, credo che i risultati siano evidenti. Ho avuto l'onore e la responsabilità di comandare per un anno le forze a guida NATO in Kosovo quattro anni fa: se i Balcani, il Kosovo e i Paesi vicini sono stabili – credetemi – questo è anche merito dello sforzo della NATO, e delle Nazioni che contribuiscono a portare una forza di sicurezza in un posto dove non c'è una forza di difesa e sicurezza, e dove ci sono ancora tanti problemi da risolvere. Si va sempre avanti, e il fatto che non ci siano continue violenze è un segnale molto positivo; la forza militare è a supporto di tutti quelli che sono gli sforzi di pacificazione. Lo stesso discorso vale anche per il Libano.

In Afghanistan sono stato comandante a Brunssum, dirigevo il comandante americano e posso dirvi che il principale effetto della forza multinazionale lì è quello di aver fatto dell'Afghanistan un luogo che non è pacificato, come si capisce – ci sono tantissimi atti di violenza e contrasti – ma non è un posto sicuro per i terroristi, come lo era una volta. Non è un covo di terroristi né di antioccidentali o di uomini che combattono le nostre idee e i nostri principi. Questa è una grande vittoria, da un certo punto di vista. Altro risultato importante è aver istituito un esercito afgano, anche un'aeronautica afgana. Ci vorranno tanti anni, decenni – un esercito non si compra al supermercato – affinché questi siano autosufficienti e trovino una pacificazione. Chiaramente, la missione adesso non è di *combat*, ma di assistenza e questo è quanto stiamo facendo sia lì che in altri luoghi. Chiaramente non è sotto la mia egida né l'autorizzazione né la parte di pianificazione delle operazioni perché è compito del capo di Stato maggiore della Difesa proporre e del Parlamento approvare, ma un mio giudizio è che le missioni che conduciamo fuori, comprese le

EUTM Somalia e altre, contribuiscono certamente alla sicurezza e alla pace internazionale. Questo è il mio giudizio.

L'onorevole Deidda mi chiede se a mio giudizio l'operazione «Strade Sicure» è un errore politico. Le dico subito che da maggio ho già approntato notevoli aggiustamenti; abbiamo chiesto alle autorità della sicurezza interna – poiché non è nostra responsabilità – di cambiare alcuni presidi statici in presidi dinamici, anche la maggior parte laddove necessario. Lo abbiamo già fatto a Milano e credo che nei prossimi giorni sia prevista una riunione presso la questura di Roma con il questore e con il nostro comandante del raggruppamento. Ho incontrato anche il prefetto di Roma proprio per perorare questa causa. Oltre a ciò, abbiamo reso gli equipaggiamenti più flessibili e anche calibrati ai rischi, in funzione dei giudizi e delle valutazioni del comandante, affinché i nostri soldati siano in grado di operare al meglio, sia operativamente sia dal punto di vista del loro benessere psicofisico.

Per quanto riguarda la Brigata Sassari, ho già dato disposizione della costituzione del nucleo iniziale di formazione del Reggimento logistico Sassari; quindi è già in corso. Questo è un dato di fatto.

Per quanto riguarda l'assenza della Sardegna nel progetto Caserme verdi, aspettiamo di prendere accordi perché non vogliamo lanciarci avanti. La mia linea di condotta è sempre stata quella del dialogo, della comprensione delle istanze; non abbiamo voluto «mettere una bandierina».

In merito alle prospettive per i 10.000 uomini in più, l'esigenza è quella di ringiovanire: si può fare reclutando 10.000 volontari in ferma prefissata di un anno e poi di quattro anni, e noi vorremmo mettere *extra* numero, gradualmente, volontari in servizio permanente anziano che possiamo utilizzare per altre attribuzioni, anche duali. È in atto uno studio, lo presenteremo al capo di Stato maggiore della Difesa e al signor Ministro, e crediamo che si possa andare in quella direzione anzitutto senza penalizzare il personale anziano, che deve essere valorizzato: possono essere istruttori, operatori anche con la Protezione civile, ci sono varie ipotesi allo studio; non c'è ancora una risposta o più opzioni, le presenteremo, ma si tratta di ringiovanire con forze fresche, valorizzare e utilizzare al meglio i più anziani, anche inserendoli in posti dove oggi ci sono i sottufficiali. Questo è importantissimo: i nostri ragazzi sono tutti diplomati; i sottufficiali hanno la laurea breve e ho già dato disposizioni, laddove è possibile, di valorizzare il personale che ha tanti anni di esperienza.

PRESIDENTE. Generale Farina, la ringrazio per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*

